

Afanasij Nikitin
VIAGGIO AL DI LÀ DEI TRE MARI
 (XV SEC.)

Maria Teresa Badolati

Nel panorama letterario russo del xv sec., il *Viaggio al di là dei tre mari* (Choženie za tri morja, d'ora in poi *Viaggio*) del mercante Afanasij Nikitin (Tver', prima metà del 1400 – Smolensk, 1474), opera unica nel suo genere, è una raccolta di memorie, impressioni e appunti di uno straordinario viaggio in Oriente, compiuto tra il 1466-72 o il 1468-74.¹ Questo resoconto non solo testimonia i mutamenti storici in atto nella Rus' del xv sec., riflettendo la mentalità di un russo colto a contatto con un ambiente inconsueto ed esotico, ma si rivela anche un prezioso documento storico-etnografico sull'Oriente.² Per la prima volta viene attestato in modo diretto – attraverso un linguaggio spontaneo e vicino al parlato, arricchito da termini persiani, arabi e turchi – non un pellegrinaggio religioso (il *choženie*),³

¹ Le date del viaggio di Afanasij sono state a lungo oggetto di dibattito. Fino agli anni Ottanta del Novecento si riteneva che il mercante russo avesse trascorso in Oriente il periodo 1466-72 [SREZNEVSKIJ 1857: 36-40]; oggi è generalmente accettata l'ipotesi di Semënev [1986: 88-107], secondo cui Afanasij lasciò la Rus' nel 1468, trascorrendo in India gli anni 1471-74. Seguiremo quest'ultima datazione.

² Nell'immaginario collettivo anticorosso, l'India rivestiva il ruolo di regno mitico, descritto come un luogo sovrabbondante di ogni bene e affine al Paradiso terrestre, in accordo con la rappresentazione data nel *Racconto sull'Impero indiano* (Povest' ob Indijskom carstve), XII sec.

³ Il genere letterario del *choženie* si afferma nell'antica Rus' come resoconto di viaggio: *OpeRus: la letteratura russa attraverso le opere. Dalle origini ai nostri giorni*, Wojtek 2023-ISBN 9788831476386 DOI 10.61004/OpeRus0077

ma un viaggio commerciale. Pur seguendo in parte la forma della letteratura di pellegrinaggio, la narrazione di Afanasij si arricchisce di osservazioni dettagliate sull'economia, la geografia, l'organizzazione politica e sociale, la cultura e la religione dei paesi visitati, tanto da essere definito da Boris Uspenskij una sorta di "anti-pellegrinaggio" [USPENSKIJ 1994: 254-297].

Afanasij Nikitin, laico dotato di un acuto spirito osservatore e di una notevole esperienza commerciale, viaggia tra i "tre mari" – il Mar Caspio, il 'Mare' (Oceano) Indiano e il Mar Nero – e, durante il suo "peccaminoso" viaggio, come lo definisce nell'incipit, smarrisce la via in senso fisico e spirituale: quasi dimenticata la fede ortodossa, il racconto si tramuta nel diario di una crisi di coscienza che riflette le angosce di peccatore e l'anelito religioso di un uomo semplice e timorato di Dio. Per la ricchezza di informazioni, il connubio tra motivi autobiografici, religiosi e la curiosità per l'esotico tipica dell'epoca, le memorie di Afanasij occupano un posto di rilievo non solo nella letteratura anticorussa, ma anche fra le narrazioni europee del xv secolo dedicate ai paesi dell'Asia meridionale.⁴

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

Il *Viaggio* si è conservato in sette mss. (xv-xvii sec.), suddivisibili in una redazione 'autonoma' e una 'cronachistica' (qui il testo è riportato nel corpo di cronache o annali), entrambe risalenti, ma

gio, e legato inizialmente ai pellegrinaggi verso luoghi santi. Il primo esempio è l'*Itinerario in Terra santa* (Choženie v Svjatuju zemlju, xii sec.) dell'egumeno Daniil. Il *choženie* si evolve tra l'xii e il xv sec., ampliando progressivamente gli orizzonti tematici e geografici e perdendo gradualmente la motivazione religiosa. Dal xiv sec., accanto ai pellegrini si impongono anche mercanti e politici, che descrivevano viaggi compiuti per motivi diversi dall'adorazione di luoghi santi, verso l'Europa, il mondo musulmano e l'India. Questi resoconti rispecchiavano le esigenze narrative e culturali del tempo. Il *choženie*, come genere descrittivo che integra tradizioni culturali, morali e politiche, costituisce una preziosa testimonianza storica e geografica della Rus' medievale [cfr. GLADKOVA 2001: 1168-1169].

⁴ Per una rassegna dei resoconti dei viaggiatori stranieri in India, cfr. Verdiani [1963: xv-xviii].

in modo indipendente, allo stesso archetipo [cfr. LUR'E 1988: 81-88].⁵ Il più antico di questi manoscritti, della fine del xv sec., è un esemplare frammentario appartenente alla redazione 'autonoma', che deriva da un resoconto privato e piuttosto 'intimo' di Afanasij. Fatto ricopiare, il testo ebbe ampia circolazione tra i mercanti vicini all'autore, come utile guida e lettura di svago. La copia completa più antica del *Viaggio* (nella redazione autonoma) si è trasmessa in un codice della fine del xv o dell'inizio del xvi sec. chiamato *Troickij*, dal nome del luogo del rinvenimento, il Monastero della Trinità di san Sergio (Troice-Sergieva Lavra) [edito in: CHOŽENIE 1958: 11-30 e CHOŽENIE 1986: 18-31]. Questo codice era stato scoperto da Nikolaj Karamzin, che ne pubblicò alcuni estratti in appendice nel sesto volume della sua *Storia dello Stato russo* (Istorija gosudarstva Rossijskogo), apparso nel 1818. Il ms. *Troickij* è considerato da alcuni studiosi la copia più vicina all'archetipo ed è stato utilizzato come base per alcune importanti edizioni dell'opera [cfr. VERDIANI 1963: LXXXIII-CHII].

La redazione cronachistica più ufficiale e ricca di notizie – forse già preparata in 'bella copia' dallo stesso Afanasij come rapporto al sovrano sui mercati, le vie di comunicazione e le condizioni politiche dei paesi visitati, oppure più probabilmente così allestita dai primi copisti – fu consegnata nel 1475 dai compagni di viaggio del mercante a Vasilij Mamyrëv, segretario (*d'jak*) di Ivan III, il Gran principe di Mosca. Successivamente, fu ricopiata e inserita, con correzioni e omissioni, nelle cronache. Essa si è conservata in due copie complete, contenute rispettivamente nella *Cronaca Sofijskaja II* (Sofijskaja II letopis', xvi sec.) e nella *Cronaca di L'vov* (L'vovskaja letopis', metà del xvi sec.). Della prima copia si servì come base Pavel Stroev per la prima edizione integrale del *Viaggio* (1821); la seconda, nota come ms. *Ėtterov* (dal nome del proprietario del ms., di Karl Ėtter), è considerata dalla maggior parte dei filologi

⁵ Per approfondimenti, cfr. Lur'e [1986b: 108-124]. Per una più recente panoramica e per la storia degli studi, cfr. Kisterev [2003: 9-40].

la più vicina all'archetipo⁶ [pubblicata in CHOŽENIE 1958: 33-50; CHOŽENIE 1986: 5-17].

Infine, vi sono altre due importanti copie più tarde, risalenti alla seconda metà del XVII sec.: il ms. *Undol'skij* (redazione 'autonoma') [edito in CHOŽENIE 1958: 53-67] e il ms. *Suchanov* (redazione 'cronachistica') [pubblicato in CHOŽENIE 1986: 32-42]. Quest'ultimo è particolarmente degno di nota, poiché in esso sono state espunte le espressioni arabe, turche e persiane, così come anche la preghiera islamica finale, sostituite da quelle in slavo-ecclesiastico.

L'AUTORE E IL GENERE

Sulle origini e sulla vita di Afanasij Nikitin – mercante esperto, viaggiatore avventuroso e scrittore per 'caso' – non si hanno informazioni, se non quelle contenute nel *Viaggio* e nella nota inclusa nella redazione cronachistica. Da queste fonti si deduce che il suo straordinario itinerario in Oriente – attraverso il Caspio, la Persia e il Golfo Persico, fino all'India asiatica e, poi, sulla via di ritorno verso la Rus', passando per l'Oceano Indiano, la Persia, la Turchia e il Mar Nero – ebbe luogo nel 1468-74, poco prima dell'annessione di Tver' alla Moscovia nel 1485 [MAXWELL 2006: 245]. Afanasij sarebbe stato uno dei primi europei a raggiungere l'India, oltre venticinque anni prima di Vasco da Gama. Non vi sono tuttavia elementi per considerarlo un mercante particolarmente ricco e intraprendente, né tantomeno un diplomatico. Le merci con cui era partito in cerca di fortuna erano evidentemente destinate alla vendita nei mercati del Caucaso, di cui aveva già fatto esperienza. Afanasij finì quindi in India – dove avrebbe vissuto tra il 1471-74 – per una serie di sventure che cambiarono inaspettatamente il suo piano iniziale. L'unica merce che riuscì a portare con sé fu un cavallo, acquistato lungo il tragitto e rivenduto con difficoltà: rischiò infatti di finire in prigione o, peggio ancora, di convertirsi

⁶ Colucci [1986: 147-162] in particolare ha proposto di allestire un'edizione critica che valorizzi la tradizione annalistica dell'opera, riportando a margine o in un testo parallelo le varianti non imputabili a errori o interventi intenzionali del copista.

all'Islam. Morì sulla via del ritorno in patria, nei pressi di Smolensk (allora nel Granducato di Lituania), nel dicembre del 1474.

Vi sono diverse opinioni riguardo al genere e alle funzioni del *Viaggio*. Secondo alcuni studiosi, si tratterebbe di “appunti di carattere personale” non destinati a un lettore in particolare [LUR'E 1986a: 87], o più esattamente di un “diario intimo della vita spirituale” [LENHOFF *et al.* 1989: 342]. Al contrario, Bobrov [2022: 132] ritiene il testo un “rapporto diplomatico scritto con talento e in modo informale”, suggerendo che il mercante avesse già in mente un destinatario preciso. Per Saronne [2003: 10], infine, il *Viaggio* ricopre la duplice funzione di rapporto ufficiale e di diario, per sé e per i posteri. L'autore non dà però precise indicazioni cronologiche ma, come avveniva per la letteratura di pellegrinaggio, a cui Afanasij sicuramente si ispira,⁷ il tempo nel *Viaggio* è scandito dalle feste liturgiche, a partire dalla Pasqua. Ciò succede finché il mercante ha con sé i propri libri di preghiere e le tavole per calcolare la Pasqua che, come dirà con rammarico, gli vengono sottratti lungo il viaggio.

Anche il periodo di stesura dell'opera è oggetto di dibattito. Per Lur'e, Nikitin avrebbe annotato sin da subito tutto ciò che gli accadeva come in una sorta di diario di bordo, apportando piccole correzioni una volta terminato il viaggio. Altri sostengono invece che l'opera fu scritta lungo il tragitto di ritorno, sulla base di appunti presi in precedenza o affidandosi alla memoria, poiché le annotazioni originali sembravano andate perdute nell'ultima parte dell'itinerario [KISTEREV 2003: 20]. A supporto di quest'ultima ipotesi vi sono la confusione nel calcolo delle festività pasquali trascorse fuori dalla Rus' e il progressivo affievolimento della lingua materna. È interessante, a tal proposito, notare che i passi più propriamente informativi dal

⁷ Quest'idea, ampiamente accettata dalla critica, trova conferma in una serie di elementi tipici della letteratura di pellegrinaggio, tra cui l'alternanza, nel *Viaggio*, di parti narrative e digressioni lirico-religiose, come già evidenziato da Trubeckoj [1983: 437-461]. Anche Garzaniti [2008: 89] avanza diverse argomentazioni a sostegno di quest'ipotesi, ponendo particolare enfasi sul valore di testimonianza individuale del *Viaggio*.

punto di vista commerciale appaiono quasi ‘slegati’ dal resto, come se fossero stati annotati a parte e solo in seguito integrati. Se consideriamo che Afanasij morì prima di far ritorno a Tver’, è probabile che non avesse avuto il tempo per sistemare le sue annotazioni. Il testo, segnato da digressioni, discorsi interrotti e poi ripresi e da ripetizioni, è scorrevole e coinvolgente grazie alla spontaneità e alla sagacia delle osservazioni dell’autore. Afanasij evita infatti valutazioni dirette o giudizi, limitandosi a osservare, registrare, interrogare e memorizzare, con l’intento di trasmettere al lettore una rappresentazione il quanto più possibile veritiera della realtà.

CONTENUTO E STRUTTURA

La narrazione, condotta in prima persona, si apre con alcuni paragrafi di ‘inquadramento’ che fungono da presentazione. Il racconto nella redazione cronachistica inizia con informazioni essenziali: “Anno 6883 [1475]. In questo anno trovai lo scritto di Afanasij mercante di Tver’” [63].⁸ Una preghiera – assente nei mss. più antichi e conforme alla tradizione della letteratura di pellegrinaggio – serve a giustificare l’attacco del paragrafo successivo, che dà il titolo all’intera opera: “Qui descrissi il mio viaggio peccaminoso in tre mari” [65].

Solo a questo punto inizia il resoconto vero e proprio, costellato sin dall’inizio di avventure e disavventure che sconvolgono il programma originario del mercante. Con il lasciapassare del sovrano di Tver’ e la benedizione dell’arcivescovo locale, Afanasij parte dalla Cattedrale del Salvatore di Tver’, impegnandosi insieme ad altri mercanti in una spedizione commerciale con due navi cariche di mercanzie dirette nel Caucaso settentrionale. Il viaggio inizia con una tappa al monastero

⁸ L’edizione critica a cui facciamo riferimento è quella più recente in ambito italiano, a cura di Saronne [2003: 62-125]; ci rifacciamo a Saronne anche per la traduzione in italiano, indicata col numero di pagina tra parentesi quadre. Lo studioso edita il testo basandosi sul ms. *Ėtterov*, migliore esemplare della redazione cronachistica, con integrazioni dal più antico ms. *Troickij* e dal più recente ms. *Suchanov* [ivi: 55]. Dichiarato è il debito di Saronne nei confronti di Verdiani [ivi: 55-56], il quale ha pubblicato il testo sulla base del codice *Troickij*, accompagnandolo con una traduzione italiana e un dettagliato commento.

di Koljazin, dove Afanasij riceve la benedizione dall'igumeno Makarij, per poi proseguire attraverso Uglič, Kostroma e Plës, arrivando infine a Nižnij Novgorod. Giunti alla foce del Volga, nei pressi di Astrachan', il gruppo di mercanti viene derubato dai "tatars pagani" (i Nogai), i quali sottraggono non solo il denaro, ma anche gli effetti personali, inclusi i libri religiosi che Afanasij portava con sé come guida e antidoto contro la nostalgia della patria. Non potendo tornare indietro, poiché il passaggio sul fiume era bloccato, Afanasij e i suoi compagni proseguono su altre due navi dirette a Derbent. Durante una tempesta nel Mar Caspio, tuttavia, una delle due imbarcazioni si schianta contro la costa vicino alla città di Tarchi (attuale Daghestan), dove la popolazione locale cattura i passeggeri, facendoli prigionieri. Arrivato a Derbent senza più nulla, Afanasij si appella a Vasilij Papin – inviato di Ivan III nello Shirvān – e all'ambasciatore dello *shirwānshāh* (lo *shah* dello Shirvān) Hasan-bäg, affinché intercedano per la liberazione dei mercanti che, grazie all'intervento dei due, vengono rilasciati.

Afanasij e gli altri mercanti invano si rivolgono allo *shirwānshāh* nella sua residenza a Shamākha, chiedendo un ausilio finanziario per far ritorno nella Rus'.⁹ Ormai sul lastrico, devono decidere se tornare indietro rischiando la prigione per insolvenza, oppure proseguire il viaggio. Chi ne ha la possibilità, torna nelle terre natie, mentre gli altri si disperdono via terra: alcuni si stabiliscono a lavorare a Shamākha, altri si dirigono verso Baku. Probabilmente gravato dai debiti, Afanasij opta per proseguire verso Oriente, sperando in futuri guadagni per risanare i debiti contratti.¹⁰ Si mette dunque in marcia verso Baku, mercato a lui familiare; attraversa poi il Mar Caspio, raggiungendo la

⁹ Questa parte, descritta in dettaglio nella redazione autonoma, è assente in quella cronachistica.

¹⁰ Secondo Lur'e [1986a: 71-72], Afanasij avrebbe acquistato i beni a credito, rischiando la schiavitù come debitore se fosse tornato a mani vuote, motivo per cui avrebbe continuato il viaggio in cerca di altre opportunità. Gail Lenhoff e Janet Martin [1989: 324-326] contestano quest'interpretazione, sostenendo che il mercante aveva usato le proprie limitate risorse.

Persia, dove segue una nota rotta commerciale, facendo soste prolungate in varie città, di cui descrive brevemente il commercio e la vita quotidiana, prima di arrivare a Hormūz, località situata nel Golfo Persico e porto per l'India, nella primavera del 1469, quattro settimane prima della Pasqua. Afanasij vive in Persia per più di due anni, stabilendo contatti con i mercanti locali; trascorre qui la prima Pasqua ortodossa lontano dalla Rus'. Salpa poi a bordo di un'imbarcazione adibita al trasporto di cavalli e, attraverso l'Oceano Indiano, raggiunge l'India meridionale, approdando nel porto dell'odierna Chaul, nel sultanato di Bahman. Qui trascorre altri tre anni, visitando città e mercati. Questa porzione del *Viaggio* è la più vivace e ricca di dettagli.

Afanasij dichiara di essersi recato in India “per la grande povertà”, dopo aver sentito i mercanti musulmani parlare delle ricchezze del paese, e delle merci utili per la Rus'.¹¹ L'India descritta nella prima parte della narrazione è per lo più sotto il controllo della dinastia musulmana Bahmani. Egli entra in contatto diretto con la popolazione islamica, descrivendone usanze, abitudini e tecniche commerciali, sebbene i musulmani suscitino in lui un atteggiamento diffidente, in particolare per il controllo esercitato sui mercati locali. Afanasij non ottiene infatti il successo economico sperato: a prezzo di grandi fatiche era riuscito a portare dalla Persia un cavallo da vendere, ma questo gli causa più danni che benefici. Gli avevano parlato dei facili profitti legati al commercio dei cavalli visto che, come scrive Afanasij, “in terra indiana, non nascono cavalli” [75], ma non lo avevano avvertito delle imposte doganali da cui erano esenti solo i musulmani. Quando Afanasij arriva nella città di Junnar, il khan locale, dopo aver scoperto che era un russo e non un musulmano, come invece affermava di essere, gli confisca il cavallo e gli chiede un riscatto. Gli intima quindi di convertirsi all'Islam entro quattro

¹¹ Afanasij non menziona altri scopi del viaggio, ma Bobrov [2022: 145-150] nota che l'elenco di spezie riportato nel *Viaggio* coincide con quelle usate per la preparazione del crisma nella Rus' del xv sec. Considerando che, dopo la caduta di Costantinopoli (1453), la Chiesa russa doveva produrlo autonomamente, si può ipotizzare che uno degli obiettivi fosse proprio la ricerca delle spezie necessarie.

giorni, promettendo in cambio la restituzione del puledro, la libertà e una ricompensa in denaro. Grazie all'intervento di un personaggio influente, tale Joči Machmet (*khōgia* Mahmet), il mercante viene salvato e riottiene le merci, rimanendo fedele, almeno da quello che dichiara, alla fede ortodossa. Afanasij considera la sua liberazione come un miracolo avvenuto nel giorno della Trasfigurazione. Egli mette quindi in guardia chiunque voglia intraprendere un simile viaggio: "Ad ogni modo, o fratelli russi, chi voglia recarsi in terra indiana, lasci la propria fede nella Rus' e parta per l'India solo dopo aver invocato Maometto!" [77].

Deluso nelle aspettative commerciali, Afanasij si sfoga nel diario, mostrandosi irritato per le informazioni false ricevute. Si tratta dell'unica 'imprecazione' contro i musulmani:

Mi hanno mentito [questi] cani [di] musulmani, mi hanno raccontato che c'era molta della 'nostra' mercanzia e invece c'è niente per la nostra terra: tutta la merce non tassata è adatta ai paesi musulmani: il pepe e il colorante, [che] costano poco, i musulmani [li] trasportano per mare e altri non pagano dogana, ma loro sono diversi: a noi non permettono di evadere la dogana e la dogana è alta e sul mare ci sono molti pirati [77-79].

E poi, dopo essersi recato nel mercato di Bīdar, capitale dell'India musulmana, continua così a esprimere irritazione: "Ma non ci sono merci per la Rus'. E sono tutti neri e tutti farabutti [...] e le donne tutte puttane o streghe o ladre [...]" [79].

Viaggiando per diverse città dell'India, Afanasij annota le proprie impressioni, tra fascinazione e incredulità, scrivendo sui mercati, gli stili di vita e le corti prima del sultanato musulmano di Bahman e poi dell'Impero indù di Vijayanagara. L'India è una terra enigmatica, ricca di contraddizioni estreme, incongruenze e stranezze, ma anche traboccante di fascino e ammalianti bellezze. In particolare, si stupisce dell'aspetto esteriore della popolazione locale, soprattutto

dei contrasti cromatici, dell'abbigliamento e delle usanze, spregiudicate e prive di pudore: "Ed ecco[ci] nel paese indiano, [dove] la gente va in giro tutta nuda [...]. Tutte vanno in giro col pancione e nascono bambini ogni anno e ne hanno un sacco. Uomini e donne [del popolo] tutti sono nudi e sono tutti neri. Ovunque io vada, ho gente che mi viene dietro, [che] si meraviglia di vedere un uomo bianco" [73].

L'autore riserva particolare attenzione alla vita quotidiana della gente, all'alimentazione, ai mestieri e alle occupazioni: "Gli indiani non mangiano alcun genere di carne [...], eppure da loro ci sono moltissimi maiali. Mangiano due volte al giorno (di notte non mangiano) e non bevono vino né idromele" [89]. Racconta della loro ospitalità, sottolineando l'usanza di condividere non solo la tavola, ma anche il letto coniugale. Descrive i costumi sessuali estremamente liberi delle donne, vestite in modo succinto e disposte a pagare pur di avere rapporti con uomini bianchi e figli da questi. Fa esplicito riferimento alla prostituzione, ne annota regole e tariffe e ne individua la causa nell'estrema povertà della popolazione, ricorrendo però a un linguaggio 'segreto', un miscuglio di lingue medio-orientali (principalmente turco, persiano e arabo), escogitato per trattare temi 'scabrosi'. Afanasij è colpito anche dalla fauna locale, soprattutto dagli animali esotici come scimmie, serpenti ed elefanti da guerra, tanto da riportare miti e leggende indigene, forse anche per incuriosire il futuro lettore. Narra di "gatti mammoni", di uccelli sputafuoco chiamati "gukuk" e di un principe delle scimmie dotato di un proprio esercito e di una propria lingua. Al di là del fascino e della curiosità che il mercante prova per questo paese, non trascura la realtà sociale, raccontando della ricchezza dei nobili e della magnificenza dei loro palazzi, in contrasto con la povertà della popolazione rurale: "La terra è molto popolata, ma la gente di campagna è molto misera, solo i nobili sono potenti" [83]. L'India di Afanasij è sì un paese lontano, con una natura, un clima e dei costumi particolari, ma è anch'esso caratterizzato, come altre terre a lui note, da forti contraddizioni sociali, guerre e conflitti,

in particolare tra i musulmani e gli indù ‘infedeli’. Afanasij si rende conto della disuguaglianza tra i conquistatori musulmani e la gente comune, descrivendo ad esempio come il khan musulmano, pur disponendo di cavalli ed elefanti, si faccia portare dai servi, mentre la plebe cammina a piedi, nuda e scalza. Queste osservazioni gli offrono lo spunto per riflettere sulle disparità sociali che esistono anche nella sua patria.

Stabilitosi a Bīdar, dove riesce finalmente a vendere il famoso puledro, Afanasij fa conoscenza con molti indiani, rivelando loro di non essere musulmano, ma cristiano, e confessando di aver adottato il nome falso di Isuf Corassano e di comportarsi come un mercante persiano solo per necessità, pur continuando segretamente a praticare l’ortodossia: “A quel punto loro hanno incominciato a non nascondermi nulla né sul cibo, né sul commercio, né sulle preghiere, né su alcuna cosa e hanno incominciato a non nascondermi neppure le loro mogli” [85].

In India, Afanasij si ritrova in un contesto religioso straordinariamente variegato che suscita sin da subito la sua curiosità: “E domandai tutto anche sulla loro religione, e loro a raccontare: crediamo in Adam, e mostrano i *but* [idoli] cioè Adamo e tutta la sua stirpe. In India ci sono 84 religioni, ma tutti credono nel *but*. Chi è di una religione né beve né mangia né si sposa con chi è di un’altra” [85]. Afanasij viaggia principalmente nel territorio del sultanato di Bahman, per poi recarsi nell’impero Vijayanagara, ostile al regno islamico, con lo scopo di visitare il famoso mercato locale. Vi resta un mese in compagnia dei pellegrini indù giunti per la festività di Mahashivatri. Visita il santuario di Pārvāti, importante centro religioso, descrivendo con interesse ed entusiasmo i rituali religiosi induisti, le sculture in pietra, la sontuosa bellezza dei templi e le numerose divinità. Spesso confronta i riti induisti con quelli ortodossi, tracciando paralleli, non senza una dose di ingenuità: “Anche da loro il *namaz* [preghiera] si fa rivolti verso oriente, alla maniera russa [...] Le loro *butchana* [templi] sono [...] rivolte a oriente,

anche i *but* guardano a oriente” [89]. E ancora, così confronta un idolo pagano con la statua di Giustiniano a Costantinopoli: “Tiene la mano destra alzata e tesa come l’imperatore Giustiniano” [87]. Tuttavia, mentre l’autore sembra mostrare una curiosità rispettosa verso l’induismo, i rapporti con l’Islam sono ben più complessi, portandolo spesso a discussioni aperte e conflitti.

Nell’India musulmana Afanasij si integra profondamente con la popolazione autoctona: avvia attività commerciali, apprende le lingue e adotta molte delle abitudini locali, fino a smarrire il senso della propria fede. La lontananza dal mondo cristiano rappresentava, infatti, una difficoltà significativa per il mercante, che nel paese straniero si sentiva perso e malinconico. La fascinazione per l’India lascia progressivamente spazio, durante il racconto, alla nostalgia di casa. Lo opprimono la lontananza dalla lingua madre e dalla propria fede. Se, almeno inizialmente, Afanasij annota lo scorrere del tempo seguendo il calendario liturgico ortodosso, dopo il furto dei libri egli non è più in grado di calcolare le varie ricorrenze cristiane e non può, quindi, né celebrare la Pasqua né osservare i digiuni. Si vede così costretto ad adottare il calendario islamico e a seguire le pratiche musulmane, come il Ramadan. Nel tentativo di preservare un legame con le tradizioni cristiane, cerca di correlare le festività islamiche con quelle ortodosse, soprattutto per ricostruire il momento della Pasqua.

La condizione di disorientamento spirituale e morale di Afanasij e la progressiva assimilazione alla cultura dell’India musulmana si riflettono anche nella lingua del suo diario. Gli idiomi stranieri iniziano gradualmente a insinuarsi nella lingua materna e il testo si arricchisce man mano di invocazioni rivolte non solo al Dio cristiano, ma anche ad Allah. Ciò è particolarmente evidente nei passaggi in cui il mercante prega nelle lingue apprese durante il suo peregrinare, creando una singolare commistione di termini slavo-ecclesiastici, turchi, persiani e arabi: “Dio *ollo*, Dio *kerim*, Dio *chozdo*, Dio *akber*’, Dio Signore di gloria, *ollo varenno*, *ollo parimel’no sensen’ ollo*, Tu” [93],

ossia: “Dio Allah, Dio Misericordioso, Dio il Signor, Dio il Grande, Dio Signore di gloria, Allah l’esistente, Allah il Generoso, Allah Tu sei Allah Tu!” [143].

Afanasij cerca poi di giustificarsi, appellandosi di nuovo ai connazionali, soprattutto ai mercanti intenzionati a intraprendere lo stesso viaggio, affermando senza mezzi termini che se qualcuno desidera recarsi in India, è meglio che lasci la propria fede in Rus’ e adori Maometto:

O [voi] pii cristiani russi! Chi naviga per molte terre, cade in molti *guai* e chi è cristiano perde la fede. Anche io, Afanasij servo di Dio, soffrìi per la fede cristiana. Trascorsero ormai quattro grandi digiuni e quattro Pasque, e io, peccatore, non so che è Pasqua o [che vi sia] il digiuno; non so neppure se sia il Natale di Cristo, né so di alcuna altra festa, non so se sia mercoledì o venerdì. Quando mi hanno derubato, altri hanno preso i miei libri. Ed io, a causa di molti guai, me ne andai in India, perché non avevo di che tornare nella Rus’ – non avevo più mercanzia. Ho passato la prima Pasqua a Kain, la seconda a Čebokar, nel paese del Mazand[e]ran e la terza a Gurmyz’ e la quarta l’ho passata in India insieme ai musulmani a Beder’; e qui ebbi a piangere molto per la fede cristiana [101].

Secondo Garzaniti [2008: 94], proprio in questo appello si manifesta la motivazione più profonda del *Viaggio*, che consisterebbe nel far conoscere ai connazionali i gravi pericoli, e gli scarsi risultati, cui sarebbero andati incontro tentando quel tipo di avventura.

Particolarmente rivelatori della condizione psicologica e culturale del mercante russo sono i suoi pensieri allorché un nobile di fede islamica lo accusa di non sembrare un musulmano e di non conoscere neppure il cristianesimo: “Quel musulmano di Melik cercò di convincermi a convertirmi alla fede musulmana. [...] E lui mi disse: ‘A dire il vero, tu non sembri musulmano e non conosci il

cristianesimo'. Io caddi in svariati pensieri e dissi a me stesso: 'Mi colga, maledetto, la sventura, che traviai dalla retta via...né so più dove andare!'" [101-103]. È significativo che in prima battuta Afanasij cerchi di dimostrare che non c'è una reale differenza tra i due culti, anche se le parole del khan lo feriscono. Si profonde quindi in preghiere di pentimento a Dio, implorandone il perdono e auto-accusandosi di aver trascorso i suoi giorni nel male. Alla preghiera in slavo-ecclesiastico si alternano tuttavia espressioni di devozione islamica in persiano e arabo e Dio viene chiamato, forse per sbaglio, Allah. Il passo si conclude con un'apologia, in cui Afanasij ribadisce la fedeltà al cristianesimo e la fiducia nella provvidenza: "Trascorsei quattro Pasque in terra musulmana, ma non abbandonai il cristianesimo. In futuro Dio sa quello che sarà. Signore, mio Dio, ebbi fede in te: Dio mio, salvami" [*ibidem*].

La diatriba religiosa con Melik spinge il mercante a recuperare coscienza di sé e a intraprendere il cammino di ritorno per riconciliarsi con la fede cristiana, in quello che Garzaniti [2008: 106] definisce un "itinerario di rinnovata conversione all'ortodossia". Inoltre, dopo quasi tre anni in India, Afanasij si rende conto che ulteriori viaggi non gli porterebbero profitto e che il costo della vita è diventato insostenibile. Decide di partire, conscio della precarietà della propria condizione fisica e spirituale: "Signore, Dio mio! In Te confidai, salvami, o Signore! Non vedo via d'uscita [...]. C'è *bulgak* [guerra] ovunque! E vivere in India [vuol dire] dissipare tutti i [miei] averi, perché da loro tutto costa caro. Sono un uomo solo e ogni giorno se ne vanno due *altyn* e mezzo, [anche se] non ho [mai] bevuto né vino né idromele" [109]. Il desiderio di tornare nella sua Rus' è accompagnato però dalla dolorosa consapevolezza delle ingiustizie che vi regnano. Mostrando una straordinaria modernità per i suoi tempi, Afanasij si interroga sulle disuguaglianze sociali presenti nel suo paese. Man mano che si avvicina alla terra russa, il pensiero della patria diventa sempre più concreto, ma invece di esprimersi in una lode, si traduce in una critica audace, espressa in

un'accorata preghiera a Dio – che viene invocato in quattro lingue! –, formulata col tipico miscuglio di turco e arabo: “*E rus' er tan'gry saklasyn; ollo sakla, bu danijada munu kubit' er' aktur; necik' Ursu eri begljari akoy tugil; Urus' er' abodan bolsyn; rast kam daret. Ollo, chudo, Dio, danry*” [107-109], cioè: “Dio protegga la terra russa! [...] A questo mondo non c'è un paese che possa paragonarsi a lei, nonostante che i potenti della terra russa non siano giusti. C'è così poca giustizia! Dio, Dio, Dio, Dio!” [148].

Dunque, dopo sei anni di peregrinazioni, Afanasij si mise finalmente in cammino verso casa. L'itinerario dell'andata era impraticabile, a causa della guerra tra la coalizione delle tribù turkmene e l'Impero Ottomano, e attraversare la Mecca era impossibile senza convertirsi all'Islam. È costretto a passare per l'Etiopia e la Persia e successivamente per la Turchia, a Trebisonda. Sospettato di spionaggio poiché proveniva da territori nemici, gli vengono confiscati i pochi beni e, probabilmente, anche i taccuini di viaggio. Riesce comunque a salpare per il Mar Nero e, “per grazia di Dio”, raggiunge Caffa (odierna Feodosia, in Crimea), dove si unisce a dei mercanti russi. A questo punto le sue annotazioni si fermano. Gli ultimi legami con la terra natia si sgretolano. Il *Viaggio* si conclude con una lunga preghiera di ringraziamento, in cui Afanasij dapprima riprende l'incipit del racconto: “Per grazia di Dio attraversai così i tre mari” [125], per poi passare, chissà se inavvertitamente, a una preghiera musulmana in arabo e persiano, trascritta in caratteri cirillici, in cui risuonano le parole del Corano: “*Ollo ak'ber*” [125], “Dio è grande” [151].

I riferimenti all'Islam presenti soprattutto nella seconda parte del *Viaggio* hanno incoraggiato alcuni studiosi a ipotizzare che Afanasij potesse davvero essersi convertito [cfr. ALEKSEEV 2009: 70-74]. Tra questi, Gail Lenhoff e Janet Martin sostengono che il mercante, cedendo alle pressioni delle autorità, si sarebbe formalmente convertito, mantenendo in segreto la fede cristiana. Le ultime parole trascritte nel *Viaggio* ne darebbero conferma [LEN-

HOFF *et al.* 1989: 321-344]. Altri studiosi, invece, attribuiscono maggiore credibilità alle affermazioni di Afanasij di aver mantenuto la propria fede. Lur'e, ad esempio, ritiene improbabile una sua conversione: se circonciso, una volta in patria, sarebbe stato perseguitato o addirittura condannato a morte per apostasia, eppure decide di fare rientro. Secondo lo studioso, si tratta di un esempio di "peculiare sincretismo" di un uomo che riconosceva la validità di qualsiasi fede monoteistica, purché praticata con sincerità [LUR'E 1986a: 77-86]. Anche Picchio vede nelle invocazioni musulmane un'esigenza pratica: un uomo ortodosso del Quattrocento, profondamente nutrito di religiosità, non poteva vivere senza una pratica quotidiana del culto e Afanasij, trovandosi in circostanze eccezionali, si sarebbe sottomesso a un'altra guida spirituale pur di soddisfare il proprio bisogno di fede. In questa prospettiva, le invocazioni ad Allah e lo smarrimento del mercante non rappresenterebbero un'abiura del Cristianesimo o una crisi spirituale, ma rifletterebero la mentalità dell'epoca, in cui la religiosità era componente imprescindibile della quotidianità [PICCHIO 1968: 177]. Sempre in quest'ottica possono essere comprese anche le parole di ammirazione del mercante, quasi di riconoscenza, non solo verso la potenza del sultano in India, ma anche dell'Islam stesso. Esprimendosi in un misto di turco e persiano, con citazioni dalle Sacre scritture in slavo-ecclesiastico, Afanasij ammette la validità di questa religione: "*Mamet deni Iaria. E rast deni cudo donor*" [115], cioè "la religione di Maometto è valida e il Signore conosce la vera fede" [149].

Afanasij, tuttavia, non riesce a tornare a casa. Attraverso la Podolia, giunge nei pressi di Smolensk, dove, alla fine del 1474, si ammala e muore. I suoi quaderni sono portati a Mosca dai compagni di viaggio l'anno successivo. Ricopiati più volte, avrebbero dato origine alla redazione autonoma e a quella cronachistica del *Viaggio*.

CARATTERISTICHE LETTERARIE

Il *Viaggio* ha suscitato l'interesse dei critici per la sua peculiare 'letterarietà', atipica per la tradizione anticorussa. Lo stile del testo, semplice e realistico, si distingue per l'immediatezza, la trasparenza e la concretezza, che non sfociano però mai nella grossolanità dell'espressione popolare, ma sono frutto di una cosciente operazione letteraria, ribadito anche dall'assenza di elementi folclorici, come proverbi o motti [cfr. GLADKOVA 2001: 794-800]. Al tempo stesso, probabilmente consapevole che il suo diario avrebbe potuto essere letto dai "fratelli cristiani" in patria, Afanasij dà prova di doti di abile narratore, capace di coinvolgere il lettore, alternando descrizioni narrative e digressioni liriche. Al di là di alcuni particolari, come l'indicazione dei luoghi visitati, le distanze che li separano o ancora la scansione temporale del viaggio, l'opera si allontana dai racconti dei pellegrini cristiani per l'assenza degli elementi formali tipici della 'letteratura ufficiale'. Afanasij fa infatti ricorso, solo in misura limitata, a vocaboli e citazioni biblico-liturgiche e a formule 'libresche' tratte dalla tradizione scritta, in particolare dalle Vite dei santi – al tempo di dominio comune al mondo slavo ortodosso e alla lingua condivisa fra i ceti 'superiori' della società –, i quali ricoprono nel testo un valore "formale e ideologico", scandendo i passi narrativi più drammatici [BROGI 1990: 50-51]. Sia l'atteggiamento morale del mercante sia il suo stile personale si allontanano, tuttavia, dai moduli consueti della letteratura slava ortodossa: la singolarità del *Viaggio* risiede proprio nell'assenza di motivi obbligati, simbolismi convenzionali e richiami ufficiali [cfr. PICCHIO 1968: 175].

Sul piano lessicale, Afanasij adotta una lingua spontanea e vicina al parlato, distante dai virtuosismi e dai purismi slavo-ecclesiastici del xv sec. Nei passaggi più controversi dal punto di vista politico o religioso, in cui affronta temi pericolosi o proibiti, egli ricorre a un linguaggio ibrido, un miscuglio enigmatico e sgrammaticato di lingue medio-orientali trascritte in caratteri cirillici.¹² Questo espe-

¹² Per un'analisi dettagliata di parole ed espressioni straniere, cfr. Saronne [2003: 186-

diente, forse pensato per proteggersi da occhi ostili ed evitare possibili ripercussioni politiche in patria, lo porta a includere nel testo brevi frasi in turco, arabo e persiano, idiomi appresi durante i suoi viaggi. La sua lingua si adegua ai temi trattati e agli scopi comunicativi, assumendo un carattere 'segreto' nei passi più delicati o in quelli che riflettono il suo punto di vista più intimo. In alcuni casi, il contenuto trattato sembra obbligarlo a descrivere in lingue 'infedeli' questioni considerate immorali per la Rus' antica, come la prostituzione. In altri casi, l'uso di una lingua straniera emerge in modo spontaneo, ad esempio quando Afanasij non trova un equivalente nella propria lingua o quando, nell'invocare il proprio Dio, non ha altre parole se non quelle che utilizza quotidianamente [cfr. SARONNE 2003: 35-40].

Il carattere autentico e la dimensione soggettiva del *Viaggio* come testimonianza diretta sull'Oriente, il suo lirismo autobiografico e la capacità dell'autore di svelare il proprio mondo interiore in una sorta di 'autoanalisi' spirituale lo avvicinano a uno dei capolavori della letteratura antico-russa, composto due secoli più tardi: la *Vita* dell'arciprete Avvakum. In tal senso, l'opera anticipa temi e approcci della tradizione autobiografica russa, in particolare riguardo alla riflessione interiore e al confronto con la fede.

Il successo del *Viaggio* si è consolidato nel corso dei secoli attraverso diversi adattamenti cinematografici, tra cui l'omonimo film sovietico del 1958, prodotto da Mosfil'm per la regia di Vasilij Pronin, con il celebre attore Oleg Striženov nel ruolo del mercante. Ritroviamo il *Viaggio* anche in canzoni, nei toponimi, monumenti, francobolli, monete commemorative e persino in un marchio di birra di Tver' che porta il nome di Afanasij. Un aneddoto particolarmente curioso riguarda la statua eretta nel 1955 a Tver' in onore del mercante: durante una visita in India, in occasione della rinnovata intesa tra i due paesi, il primo ministro indiano Jawaharlal Nehru avrebbe chiesto a Nikita Chruščëv se esistesse un monumento dedicato al russo che per

primo aveva messo piede in India. Senza pensarci troppo, Chruščëv avrebbe risposto affermativamente, anche se questo non corrispondeva al vero; e così, in previsione di una visita di Nehru in URSS, avrebbe commissionato la statua allo scultore Sergej Orlov [MARČENKOFF 2019].



Figura 2. Monumento di Afanasij Nikitin a Tver'.

TESTI

- CHOŽENIE 1958 *Choženie za tri morja Afanasija Nikitina 1466-1472 gg.*, V.P. Adrianova-Peretc (red.), Moskva-Leningrad 1958.
- CHOŽENIE 1986 *Choženie za tri morja Afanasija Nikitina 1466-1472 gg.*, Ja.S. Lur'e (red.), Leningrad 1986.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ALEKSEEV 2009 P.V. Alekseev, *Musul'manskij kod* Choženija za tri morja *Afanasija Nikitina*, in *Mir nauki, kul'tury, obrazovanija*, III, 2009, 15, pp. 70-74.
- BROGI 1990 G. Brogi Bercoff, *Narrativa e norma letteraria nella Russia del Quattrocento*, "Europa Orientalis", IX, 1990, pp. 50-51.
- BOBROV 2022 A.G. Bobrov, *Spornye voprosy izučenija* Choženija za tri morja *Afanasija Nikitina*, "Letnjaja škola po russkoj literature", XVIII, 2022, 2, pp. 127-156.
- COLUCCI 1986 M. Colucci, *Contributi ad una edizione critica del Choženie za tri morja*, in M. Colucci *et al.* (a cura di), *Studia slavica mediaevalia et humanistica Riccardo Picchio dedicata*, Roma 1986, vol. I, pp. 147-62.
- GARZANITI 2008 M. Garzaniti, *Alla scoperta dell'Oriente. Il "viaggio peccaminoso" del mercante russo Afanasij Nikitin*, "Itineraria", VII, 2008, pp. 87-107.
- GLADKOVA 2001 O.V. Gladkova, *Choždenie*, in A.N. Nikoljukina, *Literaturnaja enciklopedija terminov i ponjatij*, Moskva 2001, pp. 1168-1169.
- GLADKOVA 2008 O.V. Gladkova, *Choženie za tri morja Afanasija*

Nikitina, in *Istorija drevnerusskoj literatury. Analitičeskoe posobie*, Moskva 2008, pp. 794-800.

- GIAMBELLUCA KOSSOVA 2001 A. Giambelluca Kossova, *Da Mosca all'impero degli zar. Letteratura e Ortodossia nella Rus' Moscovita (1240-1700)*, Roma 2001.
- KISTEREV 2003 S.N. Kisterev, *Afanasij Nikitin i ego Chozhdenie na Rus'*, in L.A. Timosina, S.N. Kisterev (red.), *Choženie za tri morja Afanasija Nikitina*, Tver' 2003, pp. 9-40.
- LENHOFF 1979 G. Lenhoff, *Beyond three seas: Afanasij Nikitin's Journey from orthodoxy to apostasy*, "East European Quarterly", viii, 1979, 4, pp. 431-447.
- LENHOFF *et al.* 1989 G. Lenhoff, J. Martin, *The Commercial and Cultural Context of Afanasij Nikitin's Journey Beyond Three Seas*, "Jahrbücher für Geschichte Osteuropas", xxxvii, 1989, 3, pp. 321-344.
- LICHACĚV 1989 D.S. Lichačëv (red.), *Storia della letteratura russa dei secoli XI-XVII*, Mosca 1989.
- LUR'E 1986a Ja.S. Lur'e, *Russkij "čužezemec" v Indii XV veka*, in CHOŽENIE 1986, pp. 61-87.
- LUR'E 1986b Ja.S. Lur'e, *Archeografičeskij obzor*, in CHOŽENIE 1986, pp. 108-124.
- LUR'E 1988 Ja.S. Lur'e, *Afanasij Nikitin*, in *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, Leningrad 1988, vyp. 2, č. 1, pp. 81-88.
- MARČENKOFF 2019 I. Marčenkoff, "Tver' starinnaja". *Kak pojavilsja pamjatnik putešestvenniku Afanasiju Nikitinu*, <<https://tverigrad.ru/publication/tver-starinnaja-kak-poyavilsya-pamyatnik->

puteshestvenniku-afanasiyu-nikitinu-kotoryjj-
ustanovlen-na-naberezhnojj-nosyashhejj-ego-
imya/> (ultimo accesso 18.01.2025).

- MARTIN 1985 J. Martin, *Muscovite Travelling Merchants: The Trade with the Muslim East (Fifteenth and Sixteenth Centuries)*, "Central Asian Studies", iv, 1985, 3, pp. 21-38.
- MAXWELL 2006 M.J. Maxwell, *Afanasii Nikitin: An Orthodox Russian's Spiritual Voyage in the Dar al-Islam, 1468-1475*, "Journal of World History", xvii, 2006, 3, pp. 243-266.
- PICCHIO 1968 R. Picchio, *Storia della letteratura russa antica*, Milano 1968.
- SARONNE 2003 E. Saronne, *Viaggio in tre mari*, Roma 2003.
- SEMĖNOV 1986 L.C. SemĖnov, *Chronologija putešestvija Afanasija Nikitina*, in CHOŽENIE 1986, pp. 88-107.
- SREZNEVSKIJ 1857 I. Sreznevskij, *Choženie za tri morja Afanasija Nikitina v 1466-1472 gg.*, Sankt-Peterburg 1857.
- TRUBECKOJ 1983 N.S. Trubeckoj, *Choženie za tri morja Afanasija Nikitina kak literaturnyj pamjatnik*, in Ju.S. Stepanova, *Semiotika*, Moskva 1983, pp. 437-461.
- USPENSKIJ 1994 B.A. Uspenskij, *Dualističeskij karakter russkoj srednevekovoj kul'tury (na materiale Choženija za tri morja Afanasija Nikitina)*, in Id., *Izbrannye trudy. Semiotika istorii. Semiotika kul'tury*, Moskva 1994, t. i, pp. 254-297.
- VERDIANI 1963 C. Verdiani, *Il viaggio al di là dei tre mari*, Firenze 1963.